

# LATINA TERRACINA - SEZZE - PRIVERNO

Pagina a cura  
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali  
Via Sezze, 16 - 04100 Latina

Telefono: 0773/4068200  
e-mail:  
comunicazioni@diocesi.latina.it

LAZIO  
Sette Avenire

LA DOMENICA

## Canterò l'amore del Signore

Impariamo dalla fede di Maria: mettere da parte i propri progetti e permettere a Dio di realizzare quello che lui vuole. Affidarsi a Dio, abbandonandosi totalmente al suo amore, ci fa vedere possibile anche quello che umanamente sembra impossibile. Il Natale ci chiede di vivere la fede proprio in questo modo: avvertiamo il bisogno di grandi cambiamenti, di pace, di serenità, di salvezza. Forse ci aspetteremo un potente di turno che possa realizzare tutto ciò. Invece sarà un bambino, piccolo, indifeso, a realizzare le promesse di Dio e a farci contemplare le meraviglie che Dio compie per noi. La potenza dell'amore di Dio si manifesta e si realizza attraverso segni che nella logica umana avrebbero tutt'altro significato. Contemplare e accogliere questo Bambino che nasce per noi ci fa cantare per sempre l'amore del Signore.

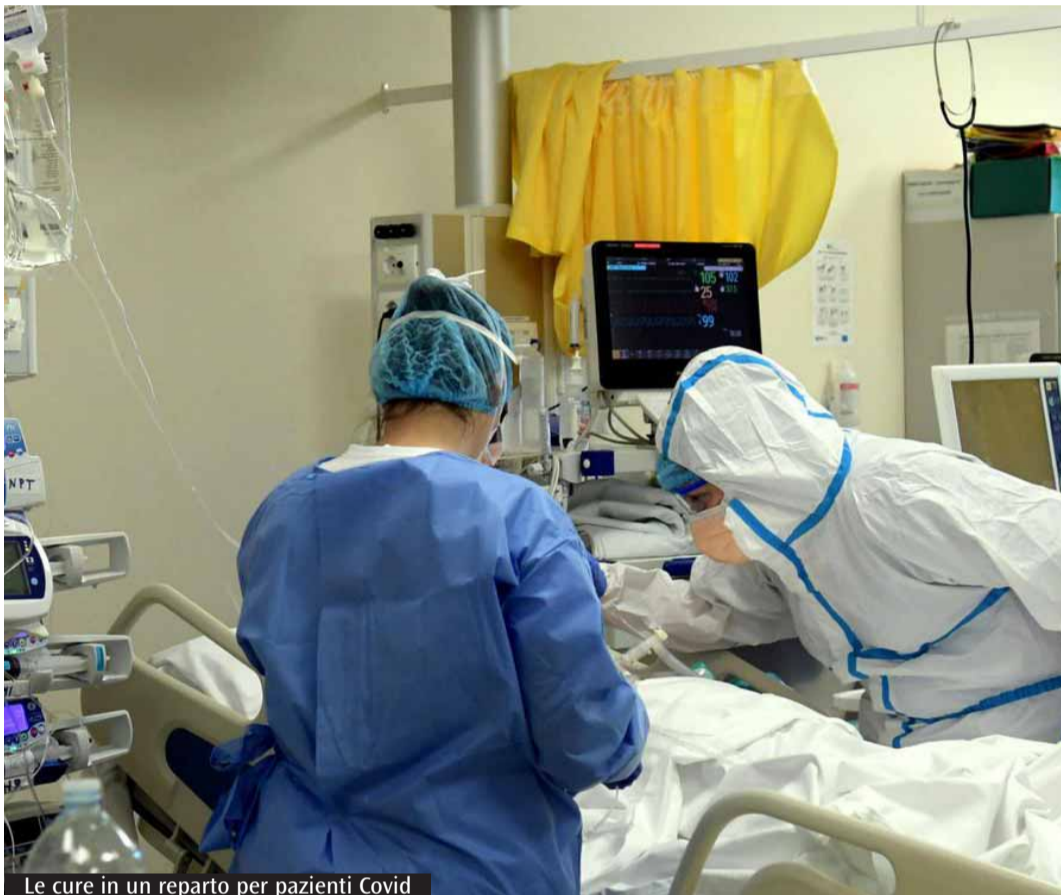
Patrizio Di Pinto

# Come Gesù con i malati

Sei preti pontini volontari all'ospedale Goretti per l'assistenza spirituale ai tanti ricoverati per il Covid-19 e al personale sanitario che li assiste

DI REMIGIO RUSSO

Le persone malate di Covid-19, ricoverate a Latina, non sono abbandonate dalla Chiesa pontina. E con loro anche il personale sanitario e i tecnici che li curano e assistono. Da alcune settimane, una squadra di sei giovani sacerdoti pontini è accanto ai malati che vivono il dramma dell'isolamento in un letto d'ospedale, lontani dalle loro famiglie e amicizie. Infatti, con la riconfigurazione del nosocomio in ospedale Covid e per le regole stringenti di sicurezza, il cappellano don Giovanni Correddu per limiti d'età ha dovuto fermarsi, «con tanto rammarico ma porto tutti nella preghiera di ogni giorno». Nessun sacerdote tra i quasi 200 posti letto Covid del "Goretti" a portare la Comunione o una parola di conforto. Neanche più il luogo per pregare e celebrare Messa, perché la cappella ospedaliera è stata ri attrezzata per accogliere i ricoverati, visti gli alti numeri di arrivi al Pronto Soccorso. Ma tutto ciò è durato solo qualche settimana. Il tempo di studiare il caso, e dopo una condivisione del vescovo Mariano Crociata con il clero, ecco che sei sacerdoti hanno dato la loro disponibilità a prestare un servizio da "prima linea", andando accanto ai ricoverati per non far mancare la vicinanza di Gesù al malato. Ma nessuna azione avventata. Grazie al dialogo continuo tra la Diocesi e i vertici dell'ospedale di Latina, i sei sacerdoti hanno sostenuto un momento di formazione teorica presso il nosocomio. Lo staff del direttore medico Sergio Parrocchia ha spiegato l'utilizzo



Le cure in un reparto per pazienti Covid

dei dispositivi di protezione, le tute con guanti e occhiali e fino a come indossare le mascherine, fornendo anche i consigli utili che vengono dall'esperienza su cosa vuol dire stare tante ore "vestiti" in quel modo speciale. Le prime volte i sei preti hanno avuto come prezioso tutor un infermiere, che li ha guidati per la vestizione e svestizione (il momento più delicato e pericoloso) e poi accompagnati lungo i percorsi nei corridoi e

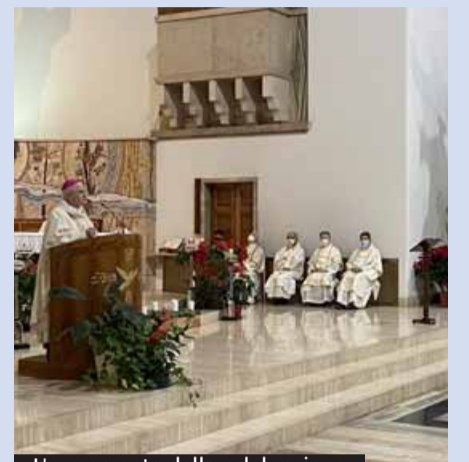
**Un'esperienza forte: «Siamo ben accolti, in tanti ci aspettano davvero con ansia»**

all'interno dei reparti per spiegare in concreto come muoversi e le insidie del servizio. Dal punto di vista pastorale l'esperienza che

stanno vivendo i sei preti è davvero importante ma non meno lo è dal punto di vista spirituale. Al momento, la curia diocesana - d'accordo con loro - ha deciso di non divulgare i nomi, per una sola ragione di opportunità e cioè evitare che nelle parrocchie di appartenenza nascano polemiche su questo servizio e sulla loro presenza in comunità. L'accoglienza in ospedale è stata buona sin da subito. Il racconto

di uno dei preti, che vale un po' per tutti: «Le storie sono tante e diverse. Incontriamo i pazienti con il casco per la respirazione, coloro che sono intubati, chi è appena arrivato e chi invece è da tempo ricoverato e vorrebbe vederne l'uscita. Pazienti che hanno trovato la forza di reagire, altri che sentono di più la difficoltà; qualcuno riusciamo ad accompagnare all'ultimo respiro, incoscienti ma con il conforto della preghiera. Tutti si prestano allo scambio di due parole, di un saluto. Il dolore può essere l'occasione per creare legami che nel cuore dei malati, come nei nostri, rimarranno indelebili». Tra gli episodi particolari, ha raccontato un altro prete, quello di «un signore, stava lì con l'ossigeno, appena saputo che sono sacerdote mi ha detto piangendo "padre, sei giovane, perché sei venuto in mezzo a noi, è molto pericolosa questa pandemia; vai via per non ammalarti anche tu". E lui era rimasto solo: i suoi familiari sono morti per il Covid». I nuovi cappellani stanno lì anche per il personale: «Siamo stati ben accolti da loro. Alcuni ci aspettano con ansia, altri stanchi e affaticati sembrano trovare consolazione o almeno un po' di ristoro in quel breve momento di preghiera. Per qualcuno c'è stata l'occasione di riacostarsi ai sacramenti dopo diverso tempo». Ma alla fine si torna sempre alla dimensione spirituale: «La gioia con cui siamo accolti nelle stanze dai pazienti è la forza che ci esorta e ci convince che è un servizio davvero necessario. Da sollevare vedere e percepire il bisogno reale di un conforto spirituale, insieme a quello fisico».

L'OMELIA



Un momento della celebrazione

**«Latina diventi una comunità davvero solidale»**

Festa per la diocesi pontina lo scorso venerdì per l'anniversario della Dedicazione della Cattedrale di Latina, avvenuta solo 87 anni fa e intitolata a San Marco. Il vescovo Mariano Crociata ha presieduto la Messa, concelebbranti i sacerdoti e i diaconi della diocesi. Alla celebrazione ha partecipato in forma ufficiale anche il Comune di Latina, vista la coincidenza della data - 18 dicembre - che segna anche l'anniversario della fondazione della città (1932).

Nella sua omelia il vescovo Crociata, riferendosi alla situazione generale dovuta alla pandemia, ha rimarcato: «A me pare che accanto a quelli che soffrono per la perdita del lavoro o per la sua precarietà, dobbiamo considerare quelli che un lavoro continuano ad averlo. Su questo settore della nostra comunità deve appuntarsi la nostra attenzione perché in larga misura affronteremo i prossimi mesi e se riusciremo a riprenderci quando sarà stata raggiunta la cosiddetta immunità di gregge».

Una visione controcorrente, in apparenza, ma che ha invece un suo preciso significato: «Questo è un punto fondamentale, poiché smaschera un alibi che serpeggia tra tutti, dentro e fuori la comunità ecclesiale. Stiamo tranquilli con le sicurezze che abbiamo, e attendiamo che passi la bufera, poi si vedrà. E intanto diminuisce la qualità della vita sociale, della vita scolastica, della vita istituzionale... Questo non fa che accrescere il malessere dei singoli e della collettività, accumulandosi con i problemi di chi è malato e di chi ha perduto il lavoro».

Come uscire da ciò? Per Crociata: «Viene il tempo in cui solo una mobilitazione morale potrà consentire di affrontare una situazione difficile... E questa mobilitazione deve cominciare ora, non solo lavorando fin d'ora con impegno e serietà, ma progettando e preparando iniziative in grado di superare le conseguenze economiche e sociali, ma anche morali e psicologiche, di questa lunga crisi pandemica. È il momento per questa città ancora informe quanto a identità ideale e culturale di trovare qualche elemento di unità proprio a partire da questa drammatica situazione... Questa crisi dobbiamo trasformarla in opportunità. È il momento dell'unità. È il momento, per questa nostra città, di diventare comunità solidale. Chi ha responsabilità deve stare attento che certi passaggi della vita collettiva ormai prossimi non abbiano l'effetto di accrescere le lacerazioni che già attraverso e feriscono il tessuto della comunità civile di questa città». (R.Rus.)

IN AVVENTO

## La proposta della Caritas

Per questo Avvento la Caritas lancia la tradizionale Bacheca delle Proposte, un'occasione di solidarietà. Il primo appello arriva dal Centro di Ascolto nel carcere di Latina, attivo dal 2014. L'aiuto urgente che chiedono è il reperimento dei beni di prima necessità: tute da ginnastica e felpe (senza cappuccio), ciabatte in plastica, asciugamani, pezzi di sapone per i panni, pantaloni e jeans, biancheria intima e pigiami, prodotti per l'igiene, scarpe da ginnastica (con suola bassa e comoda). La seconda proposta è quella di sostenere il progetto "Microcredito" della Caritas, che aiuta le persone a superare improvvise difficoltà economiche non potendo accedere ai normali finanziamenti bancari. Infine, è chiesto il sostegno all'ambulatorio della Caritas, a Latina: «Stiamo cercando di attrezzare il nostro ambulatorio di un apparato di radiologia digitale per la diagnosi odontoiatrica, dal costo di circa 1500 euro; di una vaschetta ad ultrasuoni per la sterilizzazione, 500 euro; oltre che di materiale di consumo vario». Basterà rivolgersi alla Caritas di Latina.

Emanuela Massaro

## Ultimo saluto a don Massarotto

Lo scorso mercoledì è deceduto don Gianfranco Massarotto, 82 anni d'età, già parroco in varie comunità della diocesi pontina. I funerali sono stati presieduti dal vescovo Mariano Crociata nella chiesa Madonna di Loreto, nel quartiere Gionchetto a Latina, la sua ultima parrocchia prima di ritirarsi nel 2017 per motivi di salute. Don Gianfranco Massarotto era nato a Trebaseghe, in provincia di Padova, il 10 febbraio 1938, ordinato presbitero il 27 giugno 1965, nella chiesa di Fellette, vicino Bassano del Grappa, entrò a far parte della Congregazione religiosa dei Figli di S. Gaetano. Trasferitosi nel Lazio, iniziò un'esperienza pastorale a S. Severa (Roma) e nella parrocchia di S. Maria Assunta in Cisterna di Latina, conoscendo così parte del territorio della futura diocesi pontina.



Don Gianfranco Massarotto

Chiese e ottenne l'incardinazione nell'allora diocesi di Terracina-Latina, Priverno e Sezze. Il 1° luglio del 1970 fu nominato parroco di S. Lorenzo a Crocemoschitto, Sezze, dove rimase fino all'aprile del 1980. Il 1° maggio del 1980 iniziò il ministero di parroco di S. Giuseppe a Borgo

Grappa, Latina, fino all'aprile del 1998 per trasferirsi a Priverno, come parroco di S. Giovanni Evangelista dove rimase fino a giugno dell'anno successivo. Dai Lepini scese nella piana, arrivando il 1° luglio 1999 nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi a Borgo Montenero, a San Felice Circeo, fino all'agosto del 2005. Dal 1° settembre di quell'anno arrivò a Latina per assumere l'ufficio di Cappellano del Cimitero di Latina e vicario parrocchiale di S. Carlo Borromeo, fino al gennaio 2007. Dal 1° febbraio 2007 tornò a essere parroco, per la comunità di Madonna di Loreto, a Latina, da cui si ritirò a novembre 2017 per motivi di salute. Per tanti anni è stato anche direttore dell'Osservatorio diocesano per le sette e Membro del Consiglio diocesano per gli affari economici.

AIUTACI AD AIUTARE

RACCOLTA FONDI

Rotary  
Club Latina

DOMENICA 20 DICEMBRE Piazza San Marco

SOSTIENI IL PROGETTO CURA FAMIGLIE

Acquista le confezioni di vino della Cantina Sant'Andrea.

L'intero incasso sarà devoluto alle famiglie che stanno chiedendo aiuto alla Caritas Diocesana di Latina.